

Vincenzo Tiné

## 3.1. Campagne di scavo e di ricerca

### La scoperta

Il sito neolitico di Favella venne scoperto dal dr. Donald Brown nel 1954 “nel corso di una campagna esplorativa condotta nella zona di Sibari col metodo delle trivellazioni” (DE FRANCIS 1956, p. 213). Fin da allora fu possibile rilevare: “la presenza di fondi di capanna: tra il materiale raccolto vi sono manufatti litici e frammenti di vasi fittili d’impasto rozzo con impressioni” (*Id. ibidem*). L’emersione in superficie di grandi quantità di ceramica di impasto, in seguito alle prime arature meccaniche nell’area dei cd. *Timponi di Favella*, aveva attirato l’interesse del geom. Ermano Candido di Corigliano, un appassionato cultore di storia locale trasferitosi nella Sibaritide dal Friuli per seguire i lavori della bonifica e sodale del Brown nelle sue prospezioni alla ricerca di Sibari. Dal sopralluogo compiuto da Candido e Brown provengono i frammenti di ceramica impressa, le anse a rocchetto e le industrie in pietra consegnate alla Soprintendenza Archeologica di Reggio Calabria. Un vaso intero di stile Diana, proveniente probabilmente da una sepoltura sconvolta, venne invece donato al Peabody Museum dell’Università di Harvard, dove D. Brown era assistente al corso di Preistoria Europea e dove Santo Tiné, allievo della stessa Università tra il ’59 e il ’61, lo vide e ne registrò la provenienza (TINÉ S. 1962, p. 39; 1964, p. 281).

### I vecchi scavi

Nel corso delle sue attività di ricerca nella Calabria settentrionale, per conto della Soprintendenza alle Antichità della Calabria, S. Tiné indirizza parte delle risorse finanziarie disponibili all’indagine del sito segnalato da Brown. Due brevi campagne di scavi vengono organizzate nel 1962 (TINÉ S. 1962), aprendo un saggio di 3 x 2 m che individua esclusivamente ceramica impressa, e nel 1964 (TINÉ S. 1964), quando vengono aperte ben dodici

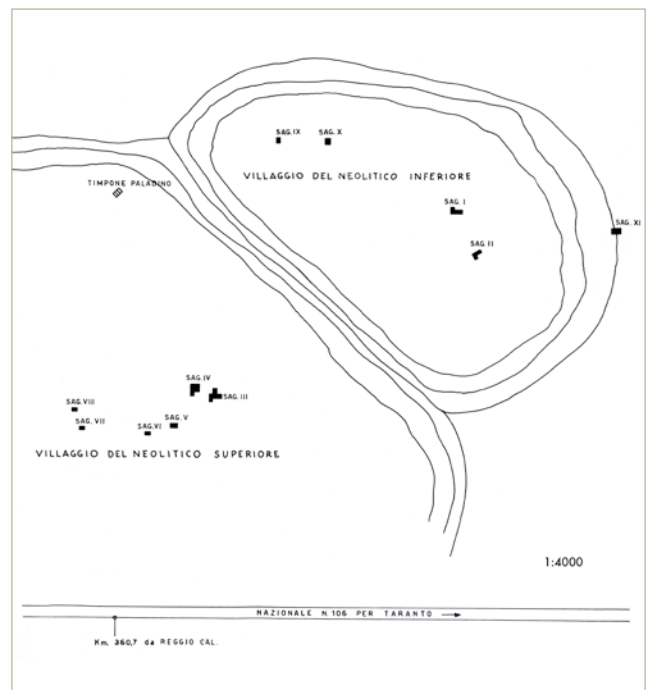


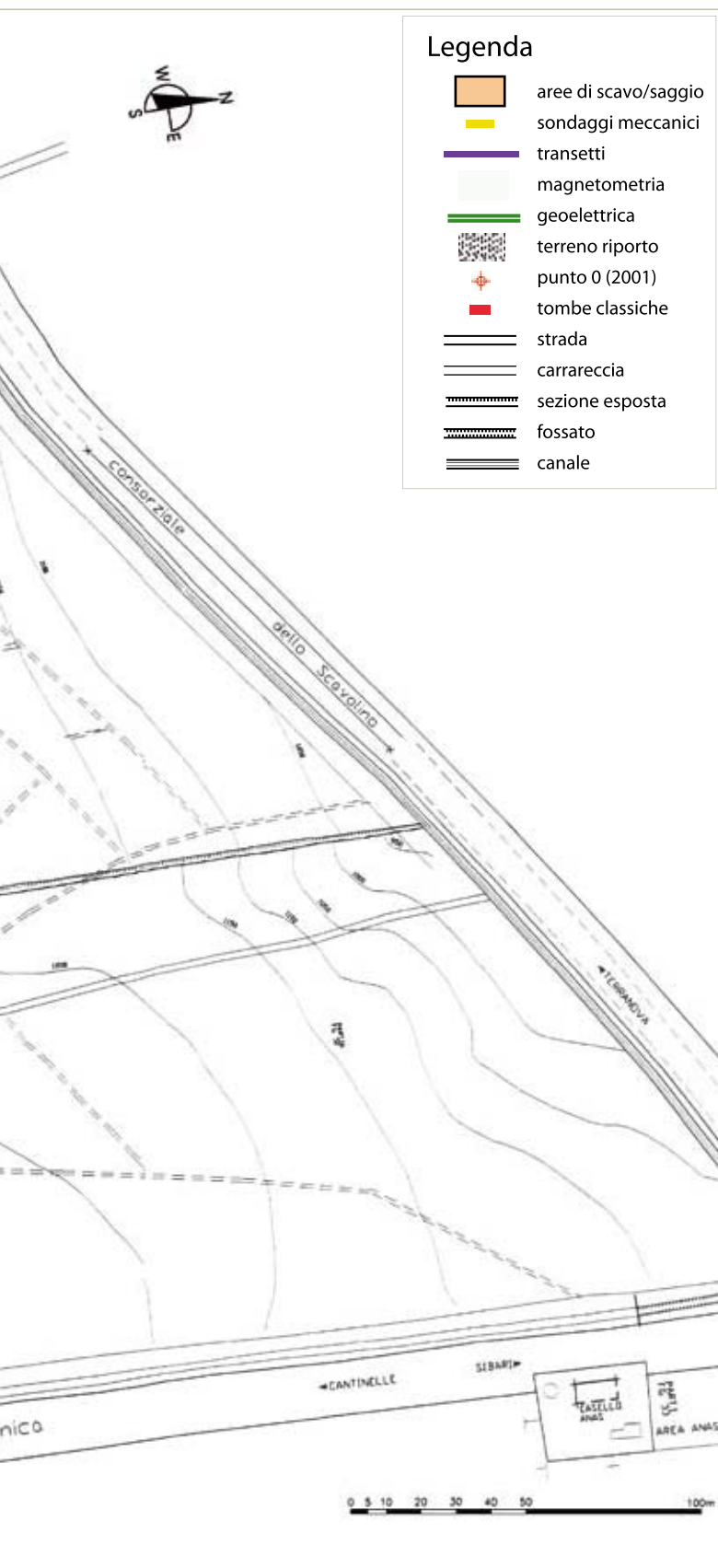
Figura 1 - Planimetria generale della campagna di scavo del 1962.

trincee (fig. 1). Dislocati sia nell’areale nord del terrazzo (trincee I-II, IX-XI) sia in quello sud (trincee III-VIII), questi saggi evidenziano la presenza di:

- ceramica impressa e figulina nell’area nord;
- ceramica Diana e figulina nell’area sud.

Secondo S. Tiné: “due aree diverse appaiono quindi essere state le sedi di due villaggi cronologicamente distinguibili” (TINÉ S. 1964, p. 281). Queste due aree risultano chiaramente distinte nella planimetria dei saggi 1964 come due alti morfologici, separati da un’incisione, che verrà colmata negli anni ’70 da ampi riporti di terreni alloctoni a fini agrari.





## I nuovi scavi

Dodici campagne di scavo e prospezioni – della durata di circa un mese ciascuna – si sono succedute a Favella dal 1990 al 1998 e dal 2001 al 2002<sup>1</sup>.

Le aree di intervento delle diverse fasi e metodiche operative (scavo estensivo, saggi, transetti, prospezioni geofisiche, ecc.) sono rappresentate in fig. 2.

### 1990

Una serie di sondaggi con mezzo meccanico, con lo scopo di accertare consistenza e dispersione del deposito neolitico nel sito, permette di individuare un'area apparentemente meno alterata dall'impatto agrario. Appare infatti chiaro che, dagli anni '60, i nuovi metodi di coltivazione hanno comportato ampi decapaggi degli alti morfologici del terrazzo e altrettanto cospicui riporti di terreno allogeno nelle depressioni.

Una zona corrispondente al versante orientale del principale alto morfologico del terrazzo, dove queste lavorazioni sembrano aver operato con minori traumi per la conservazione degli strati neolitici, viene selezionata per lo scavo stratigrafico (zona A).

Il saggio di scavo del 1990 ha dimensioni di 4 x 4 m (settori A-D/1-4). Il deposito, previo scotico meccanico dell'arativo, viene affrontato a tagli di 5 cm in settori di 1 x 1 m. La tradizionale procedura manuale impiegata incontra gravi difficoltà per la natura sabbiosa concrezionata del terreno sottostante l'arativo. In pratica risulta impossibile utilizzare direttamente la cazzuola ed è necessario procedere a continue irrorazioni del terreno e ricorrere all'ausilio del piccozzino. Pur procedendo molto lentamente a causa di queste difficoltà di lettura esatta della stratigrafia, lo scavo accerta la presenza di due livelli sovrapposti, sottostanti quello arativo, contenente materiali di età moderna e di età ellenistica:

- uno strato (US 2) con materiali della facies Capanna Gravela di Serra d'Alto o Serra d'Alto acromo (transizione NM-NR)

<sup>1</sup> La prima (1990) è stata condotta dall'Istituto di Scienze Archeologiche dell'Università di Genova e dall'Istituto Italiano di Archeologia Sperimentale di Genova su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (direzione scientifica: Santo Tiné). Le campagne 1991-1998 sono state promosse dalla Soprintendenza Archeologica della Calabria su fondi del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (soprintendente: Elena Lattanzi; funzionario responsabile: Silvana Luppino; direzione scientifica: Santo Tiné), con contributi degli stessi Istituti. Le campagne 2001 e 2003 sono state promosse dalla Soprintendenza al Museo Nazionale Preistorico Etnografico "L. Pigorini" di Roma su fondi del Ministero per i Beni e le Attività Culturali (Soprintendente: Maria Antonietta Fugazzola Delpino; funzionario responsabile e direzione scientifica: Vincenzo Tiné).



Figura 3 - Affioramento degli intonaci della struttura A (1991).

associati ad una concentrazione planare di ciottoli (struttura?);

- uno strato (US 3) con materiali della facies Impresse Arcaiche (NA I) associati nell'angolo SE dello scavo (settori A-B/3-4) ad una concentrazione apparentemente planare di intonaci.

Le principali novità rispetto alle conoscenze pregresse sul sito riguardano l'individuazione di una fase di transizione tra Neolitico medio e recente, che precede quella Diana-Bellavista individuata nel 1962 e di un'evidenza strutturale - rappresentata dalla concentrazione di intonaci di capanna - per la fase Neolitico antico. I materiali rinvenuti nel livello superiore rimandano chiaramente a quelli rinvenuti nello scavo di Lo Porto nella capanna del Fondo Gravela di Serra d'Alto, eponima della facies nel Materano (TINÉ S. 1978).

#### 1991

L'area di scavo 1990 viene estesa di 3 m verso sud e di 2 m verso est (39 mq complessivi corrispondenti ai settori AC-D/1-6, con risparmio dei settori AC/1-3) al fine di centrare la struttura a intonaci individuata l'anno precedente nell'angolo (fig. 3). Un'area di 20 mq viene quindi scavata con lo stesso sistema a tagli di 5 cm. L'utilizzo di scalpellatori pneumatici attivati da un moto-

compressore consente un approccio più controllato e una migliore definizione stratigrafica, prescindendo dalle condizioni di umidità del terreno.

Viene così chiarita la seguente sequenza:

- livello US 1 = arativo moderno con materiali moderni e di età classica (prevalentemente ellenistica); asportato con mezzo meccanico;
- livello US 2 = arativo storico con materiali classici residui e NR (facies Capanna Gravela), associati a lacerto di acciottolato; asportato con 4-6 tagli di 5 cm (2, I-IV/VI);
- livello US 3 = livello sconvolto con materiali NA (facies Impresse Arcaiche) associati con elementi fluitati di intonaco (più cospicui elementi apparentemente in posto si rinvennero nei settori AA-B/3-5); esplorato con 3-5 tagli di 5 cm (3, I-III/IV) in due trincee (saggi II-III) rispettivamente parallela e ortogonale a quella del 1990 (saggio I).

La principale novità del 1991 consiste nell'approfondimento nel livello a intonaci che si dimostra molto più spesso di quanto ci si poteva aspettare da un semplice livello di dispersione, quale quello prodotto da sistemazioni pavimentali o da crolli *in situ* di sistemi parietali. La limitatezza degli interventi in profondità non consente ancora di determinare ulteriormente l'aspetto e la natura di questa nuova evidenza.



Figura 4 - Livello ad intonaci della struttura A e saggi di approfondimento (1992).

## 1992

L'ulteriore allargamento dello scavo di 3 m verso nord (settori E-G/1-6) estende l'area di indagine estensiva a 51 mq (fig. 4).

Il riscontro stratigrafico in quest'area con la tecnica dei tagli di 5 cm a scalpello permette di appurare:

- il limite esatto dell'arativo moderno (US 1), segnalato da una suola d'aratro caratterizzata da massima compattezza e con tracce di solchi incrociati;
- la presenza di un ulteriore livello di arativo storico sconvolto, commistione di materiali storici (età classica) e NR (US 2);
- la conservazione residua a tratti di strutture ad acciottolato riferibili all'orizzonte Capanna Gravela (US 6), che costituiscono anche l'interfaccia più chiara con il sottostante livello Neolitico antico (altrimenti indistinguibile stratigraficamente);
- la presenza di uno strato sconvolto con commistione di elementi NR e NA, insieme a residui di intonaci che progressivamente si concentrano su aree circoscritte (US 4);

- l'approfondimento in una fossa chiaramente artificiale del substrato sabbioso nei settori AA-C/2-4 (fossa Z), al cui interno si rinviene un riempimento pluristratificato e fortemente antropizzato (US 4), con grossi frammenti di intonaci e di ceramica non fluitati;

- la presenza di un ulteriore strato geologico a ghiaie, sottostanti le sabbie concrezionate e l'approfondimento della fossa fino a questo livello (US 5).

Sulla base delle indicazioni stratigrafiche e strutturali di questa campagna viene formulata un'ipotesi funzionale in senso drenante per questa tipologia strutturale (cfr. TINÉ S., TRAVERSO, TINÉ V. 1992), in analogia con quanto proposto da S. Tiné e collaboratori per i fondi di capanna neolitici della pianura padana (cfr. CALEGARI *et al.* 1990).

Nello scavo della fossa con intonaci Z si rinviene la prima stauina fittile femminile. L'intero contenuto della fossa ad intonaci viene sottoposto a flottazione, consentendo l'individuazione di elementi di *parures* e di significativi resti paleobotanici.

Nel corso della campagna di scavo la geologa N. Colombi, della Società Geoarcheologia di Milano, effettua un'indagi-



Figura 5 - Campagna di sondaggi geognostici sul sito (1992).

ne geoarcheologica preliminare dell'area dell'insediamento, sulla scorta delle sezioni di scavo e di alcuni carotaggi eseguiti con sonda geognostica (fig. 5)<sup>2</sup>.

Una breve *survey*, condotta in ottobre sulla superficie arata del terrazzo, permette di determinare l'estensione dell'abitato in base alla dispersione dei materiali e di individuare zone di particolare concentrazione con terreno scuro, riferibili forse a strutture a fossa con intonaci decapate dalle arature verso est<sup>3</sup>. L'estensione riconosciuta del sito neolitico (nel complesso delle due fasi Neolitico antico e Neolitico recente) raggiunge i 6 ha.

### 1993

Prosegue lo scavo della struttura in depressione del Neolitico antico, completando l'indagine del sistema a fosse comunicanti che la compongono (fig. 6). Si tratta, infatti, di un grappolo di tre-quattro fosse, denominate rispettivamente X, Y e Z e riferite ad un unico complesso strutturale chiamato 'struttura A' (la fossa W verrà successivamente riconosciuta come pertinente con maggiore probabilità all'insieme strutturale 'B')<sup>4</sup>. Di queste fos-

se solo la principale (fossa Z) penetra nel livello a ghiaie, realizzando un eventuale effetto drenante, mentre le altre si arrestano a quote superiori nel livello a sabbie concrezionate, con una possibile funzione complementare nel senso di bacini collettori che scaricano nella fossa principale.

A livello di riempimento (strato US 4, attraversato con 14 tagli di 10 cm) si conferma la presenza nella fossa principale della seguente successione stratigrafica (dall'alto):

- (4,1) livello prevalentemente composto da grandi frammenti di intonaci;
- (4,2) livello semi-sterile con rari inclusi di intonaci;
- (4,3) livello prevalentemente composto da frammenti ceramici e resti faunistici.

Un terreno semi-sterile, analogo a 4,2, si rinviene aderente alle pareti e al fondo delle fosse.

Questo tipo di sequenza e il livello di colluvie sul fondo vengono interpretati, in questa fase della ricerca, in funzione drenante, con una successione di fasi funzionali del tipo:

- fruizione drenante = fossa vuota e coperta da struttura abitativa in uso (livello semisterile);
- collasso della struttura abitativa soprastante = fossa parzialmente colmata da intonaci immediatamente soprastanti e materiali antropici (livello antropizzato);
- colluvio = fossa parzialmente colmata da terreno dilavato (livello semi-sterile intermedio);
- riempimento secondario = fossa completamente colmata da intonaci circostanti e perimetrali (livello a grossi frammenti di intonaci).

Una campagna di carotaggi geognostici viene condotta nei mesi di maggio-giugno, sotto la supervisione dei geologi C. Zamboni dell'Università di Padova e A. Guerricchio dell'Università di Cosenza<sup>5</sup>, prendendo in esame un più ampio comprensorio ai fini della ricostruzione complessiva del paleoambiente.

### 1994

L'ampliamento dello scavo nella zona A di 2 m verso est e ovest e di 4 m verso sud ha lo scopo di verificare le condizioni di conservazione del paleosuolo all'esterno della struttura a fosse con intonaci. In questa fascia esterna il livello US 2 (arativo storico con materiali del Neolitico medio-recente e classici e scarsi residui del Neolitico antico) - attraversato con due tagli di 10 cm - si arresta direttamente sul livello US 5 (sabbie di substrato), senza che sia possibile individuare alcun livello in posto riferibile alla frequentazione nel Neolitico antico.

<sup>2</sup> Cfr. cap. 2.3.

<sup>3</sup> Cfr. cap. 5; fig. 1.

<sup>4</sup> Cfr. cap. 4.1.

<sup>5</sup> Cfr. cap. 2.2.



Figura 6 - Completamento dello scavo della struttura A (1993).

Due aree tra loro collegate di concentrazione di intonaci, individuate nell'angolo NE dello scavo, si rivelano pertinenti ad un altro sistema depressionario, composto dalle fosse J e K e probabilmente anche dalla fossa W, in problematico collegamento con la struttura A. Questo complesso di fosse viene denominato 'struttura B' (fig. 7)<sup>6</sup>.

La situazione in quest'area risulta, quindi, caratterizzata da livelli superficiali di impatto agrario, con elementi strutturali, fittili e faunistici del Neolitico antico residuati solo come riempimento di fosse artificiali scavate nel substrato. La paleosuperficie antropica di riferimento per questi residui strutturali è stata destrutturata dall'utilizzo agrario del terrazzo a partire dalla tarda epoca neolitica e poi soprattutto in età classica.

Al fine di estendere ulteriormente le conoscenze sulle strutture del Neolitico antico e sulle loro relazioni topografiche - una volta appurata l'assenza di una stratigrafia superficiale intatta - è stato realizzato un reticolo di sondaggi meccanici interdistanti 4 m su un'area complessiva di 50 x 50 m (2500 mq) intorno a quella di scavo estensivo (cfr. fig. 2 e cap. 3.2, fig. 1). La verifica e l'approfondimento manuale di quelli risultati positivi (affiora-



Figura 7 - Scavo della struttura B (1994).

<sup>6</sup> Cfr. cap. 4.1.



Figura 8 - Struttura ad intonaci sulla sezione S-N (1994).

mento di intonaci) consente di individuare otto concentrazioni di intonaci riferibili con ogni probabilità ad altrettante strutture in fossa. Un'ampia zona con riporto massiccio di terreni alloctoni viene individuata da alcuni di questi sondaggi a sud dello scavo, definendo un'area depressa al cui interno non si rilevano dispersioni di materiali neolitici. La localizzazione in quest'area di una tomba alla cappuccina di età classica sembra indicare il permanere di condizioni di impraticabilità a fini abitativi e produttivi di quest'area depressa in età storica.

In base alle risultanze dei sondaggi (saggio 8) viene effettuata un'estensione verso sud dello scavo con un transetto di 6 m, coincidente con l'angolo SO della precedente area d'intervento estensivo. In questo modo viene evidenziata la presenza di due distinte concentrazioni di intonaci (strutture C e D)<sup>7</sup>.

La pulizia di una sezione esposta da lavori agricoli di livellamento, che attraversa il sito in senso N-S ad est dello scavo (fig. 8), permette di rilevare l'andamento degli strati su quest'asse, individuando l'ampiezza dell'area depressa ricolmata con apporti

allogeni e 18 strutture tra cui 14 concentrazioni di intonaci in fossa (Neolitico antico), 3 concentrazioni di ciottoli (Neolitico medio-recente) e 1 tomba a fossa (età classica). Tre strutture in fossa con intonaci vengono parzialmente scavate (saggi di 1 x 1 m) al fine di trarne materiali diagnostici ai fini cronologici.

### 1995 (I)

La prima parte della campagna (maggio) è dedicata ad un programma di prospezioni geofisiche, sotto la direzione dei proff. G. Merlanti e E. Bozzo del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Genova (fig. 9; aree e lineazioni evidenziate in fig. 2).

Questo programma aveva per scopo il riconoscimento di singole strutture ad intonaci come possibili anomalie puntiformi e la delimitazione dell'area archeologica come differenza generica del segnale tra terreni antropizzati e non. Solo quest'ultimo risultato è stato raggiunto dalla combinazione dei metodi impiegati (magnetometro a protoni e *fluxgate* + geoelettrica), giungendo ad una definizione dell'insediamento verso ovest, che si è rivelata

<sup>7</sup> Cfr. cap. 3,2, fig. 1



Figura 9 - Campagna di prospezioni geofisiche (1995).

poi coincidente con l'evidenza di scavo (saggio Tn-w/98). Non è stato possibile, invece, individuare con esattezza le concentrazioni d'intonaci coincidenti con le strutture del Neolitico antico. Per quanto siano state tentate varie metodiche di filtrazione, compensazione e lettura, la differenza di segnale tra intonaci e terreno circostante è risultata abbastanza significativa.

Una definizione particolarmente esatta è stata invece offerta dal metodo geofisico e in particolare da quello geoelettrico per quanto riguarda una depressione ricolmata con terreni alloctoni, già indiziata dai sondaggi e dalla sezione esposta N-S (1994). Grazie a profili paralleli di lettura è stato possibile definire forma e dimensioni di questa struttura, che si definisce come un ampio canalone inciso nelle ghiaie di substrato.

### 1995 (II)

La successiva campagna di verifica stratigrafica delle prospezioni geomagnetiche e geoelettriche (ottobre) è stata articolata in un set di transetti discontinui (figg. 2, 10), comprendenti sondaggi di 4 m di lunghezza disposti in asse (transetti T1-T4).



Figura 10 - Transetti di controllo delle anomalie rilevate dalle prospezioni (1995).

Le operazioni sono state seguite direttamente da un sedimentologo (F. Poggi con la supervisione di M. Firpo del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università di Genova), che ha proceduto anche alla rilettura del segnale magnetico sugli strati esposti dalla sezioni di scavo. È stato così possibile verificare le misure segnalate in superficie e procedere ad una ricostruzione di



Figura 11 - Affioramento degli intonaci della struttura D (1995).

massima della morfologia originaria del sito. In particolare, la ricostruzione dell'originario livello a ghiaie ha permesso di estrapolare il modello plano-altimetrico del sito in epoca antecedente alle alterazioni storiche effettuate a scopi agrari.

Tra i saggi di approfondimento dei transetti particolare rilevanza assume Tsi, che viene spinto fino a -4 m per esplorare in profondità la struttura canalare individuata dalla geofisica. È stato così possibile appurare la morfologia di dettaglio di questa particolare anomalia e il suo riempimento, che restituisce sporadici ma significativi resti antropici riferibili a tutte le fasi di frequentazione del sito, dal Neolitico antico all'età ellenistica. Si tratta di un'ampia depressione a sviluppo assiale O-E interpretabile come incisione naturale (forse residuo di un braccio di collegamento di ansa o salto di meandro lungo un paleoalveo del Crati) e funzionale al drenaggio verso sud della parte più sopraelevata del terrazzo di Favella, occupata in età classica da un tratto dell'acquedotto di Sibari. L'assenza di strutture a fossa con intonaci a sud di questa incisione sembra individuare una sua funzione di limite del villaggio nel Neolitico antico.

Due piccoli saggi di verifica dei segnali geomagnetici (A e B; cfr. cap. 3.2; figg. 24-27) hanno dato rispettivamente esito positi-

vo e negativo per quanto riguarda l'identificazione di aree di concentrazione di intonaci. In ogni caso non appare chiara e univoca la corrispondenza tra queste evidenze e la forma e l'intensità del segnale magnetico.

Informazioni più esplicite per la ricostruzione topografica dell'insediamento sono derivate dal saggio C, estensione del segmento di transetto T4/5. In questa zona è stata individuata e scavata una struttura (struttura X), rappresentata da una dispersione superficiale di ciottoli – talora misti a residui di intonaci – estesa su un'area di ca. 3 mq e riferibile all'insediamento del Neolitico recente.

I saggi D e E, aperti in coincidenza delle ipotetiche strutture a intonaci Se 14 e Se 12, lungo la sezione esposta N-S, non hanno individuato invece significative concentrazioni di intonaci, né le caratteristiche fosse che le contengono.

Nella nuova area di scavo (estensione della sola parte meridionale del transetto Tsi/94 anche alla striscia dei settori AM-AQ/-3) si mette in luce la superficie dello strato ad intonaci della struttura D (fig. 11). L'aspetto di questa dispersione, composta da grossi elementi piani, di spessore costante e con chiare tracce di tavolati, suscita l'impressione di trovarsi di fronte ad un possi-



Figura 12 - Scavo della struttura D (1996).

bile residuo *in situ* del piano pavimentale di una struttura abitativa, parzialmente collassato nella fossa sottostante.

### 1996

L'area di scavo viene ulteriormente rimodulata con un'estensione verso sud-est, in modo da centrare la nuova struttura messa in luce. Questa estensione non segue più il vecchio reticolo di scavo, ma compone una nuova area - collegata alla precedente - di complessivi 64 mq (8 x 8 m), corrispondenti ai nuovi settori (di 2 m ciascuno) C-F/-1-4. L'area di indagine estensiva (A) raggiunge in questo modo le dimensioni complessive di 190 mq.

Tutta la campagna 1996 (giugno) è stata dedicata allo scavo della struttura ad intonaci D, rivelata dal transetto Tsl1/94 e parzialmente indagata nel 1995 (fig. 12)<sup>8</sup>. L'importanza di questa nuova evidenza consiste nella possibilità che, diversamente da quanto sinora rilevato, possa essersi conservato in questa zona il livello originario di fruizione della capanna. La forma di alcuni intonaci, simili a larghe e spesse mattonelle e la loro disposizione

apparente su un unico livello hanno fatto intravedere l'anno precedente questa possibilità.

Scartata per ragioni di consistenza e resistenza alla flessione l'idea di procedere allo strappo dell'intera superficie a intonaci, si è optato per una metodica di localizzata rimozione. A tal fine, ciascun intonaco ha ricevuto un contrassegno, costituito da un cartellino di plastica con numero d'identificazione applicato con Primal previa interposizione di Paraloid. La superficie è stata, quindi, referenziata topograficamente e fotografata con camera non metrica da varie prese oblique, attraverso un reticolo decimetrato in bolla, collocato su *markers* di riferimento quotati.

Una volta rimossa la superficie è apparso chiaro, però, che la concentrazione di intonaci si approfondiva ulteriormente in una depressione scavata nel substrato sterile. Pertanto, con lo stesso sistema, sono stati documentati gli ulteriori sette livelli di sovrapposizione di intonaci (per un totale di ca. 600 frammenti di intonaco), coincidenti con lo strato di riempimento superiore di una fossa (Y).

A seguito della rimozione degli intonaci di questa concentrazione si sono evidenziate due fosse (Y e Z), scavate nel banco

<sup>8</sup> Cfr. cap. 4.1.



Figura 13 - Struttura a ciottoli ed intonaci nel transetto Tn-w (1997).

sabbioso, di cui quella più superficiale (Z) è riempita completamente di intonaci, mentre quella più profonda (Y) presenta un riempimento antropizzato e ricco di materiali fittili e faunistici, ma non di intonaci. La flottazione totale del riempimento della buca Y ha consentito il recupero di nuovi elementi di *parures* e una significativa campionatura paleobotanica.

L'estensione dello scavo alle aree circostanti non ha rilevato ulteriori concentrazioni di intonaci, né i resti della paleosuperficie abitativa, evidentemente anche in questo caso decapata dalle arature storiche. Solo una lieve depressione con riempimento semisterile limoso (fossa X) è stata individuata in C-D/-3. La natura di struttura artificiale e il collegamento di questa fossa con le precedenti è apparsa molto dubbia.

Lo studio degli intonaci recuperati in questa campagna si è prestato ad un tentativo di lettura dell'aspetto originario della capanna, dato l'ottimo stato di conservazione delle impronte<sup>9</sup>.

Concluso lo scavo, anche quest'area è stata ricolmata con terreno locale previa interposizione di tessuto-non-tessuto sui livelli di indagine.

#### 1997

Questa campagna è stata finalizzata al recupero di dati sulla topografia generale dell'insediamento tramite una serie di 10 transetti radiali, eseguiti con mezzo meccanico e collocati in prossimità dei limiti presunti dell'insediamento (fig. 2). Si tratta di: Tn1, Tn2, Tn3 (area nord); Tn-w (area nord-ovest); Ts1, Ts2 (area sud); Tw1, Tw2 (area ovest); Te1, Te2 (area est).

L'approfondimento manuale delle aree con maggiori indizi di antropizzazione in questi transetti ha permesso di isolare almeno 34 strutture, caratterizzate da concentrazioni di intonaci o di ciottoli (cfr. fig. 2 e cap. 3.2; figg. 31 e ss.).

Particolarmente interessante risulta la situazione documentata nel transetto Tn-w, dove l'anomalia Tn-w/1 appare articolata dalla sovrapposizione di una struttura a ciottoli ad una fossa con intonaci. L'apertura in quest'area di un saggio di 4 x 3 m (fig. 13)

<sup>9</sup> Cfr. capp. 4.1 e 4.3.



Figura 14 - Allargamento ulteriore del transetto Tn-w1 (1998).

ha chiarito questa sovrapposizione, consentendo un riferimento delle due strutture rispettivamente all'orizzonte NR (struttura a ciottoli = Tnw/1A) e NA (struttura a intonaci = Tn-w/1B)<sup>10</sup>.

### 1998

Si procede all'estensione del saggio 1997 nel transetto Tn-w ad un'area di 4 x 5 m, stabilendo una nuova zona di scavo (zona B; fig. 14). Sono stati effettuati cinque tagli a scalpello nel livello sconvolto sottostante l'arativo moderno (2, I-IV) contenente materiali del Neolitico recente. Un ultimo taglio (2, V) è servito a mettere in evidenza la struttura ad acciottolato del Neolitico recente (Tn-w/1A = US 7 = struttura H1) e già parzialmente scavata l'anno precedente. Questo acciottolato è chiaramente intaccato dalle arature moderne e poggia direttamente sulla superficie della dispersione di intonaci del Neolitico antico: Tn-w/1B = US 10 = struttura F.

Col fine di verificare esattamente il limite dell'insediamento verso ovest è stato realizzato un ulteriore ampliamento estensivo del transetto Tn-w in coincidenza della struttura Tn-w/2, fino a comprendere il margine indicato dalla geofisica (1995) e iniziato chiaramente sulla sezione del transetto. Lo scotico di un'area di 13 x 6 m ha consentito di definire con precisione questo limite dell'insediamento come margine tra livelli antropizzati e non.

All'interno dell'area antropizzata (settori A-H/1-6; cfr. cap. 3.2; fig. 18) sono state individuate superficialmente alcune dispersioni di intonaci (strutture: Tn-w/2A, Tn-w/2B, Tn-w/2C) e di ciottoli (Tn-w/2D). La concentrazione più fitta di intonaci (Tn-w/2A in B-C/5-6) è stata saggiata con lo scavo di un settore triangolare, che ha permesso di appurare la natura di livello di riempimento superficiale di una fossa (fig. 15)

### 2001 (I)

Le operazioni di scavo hanno riguardato quest'anno le aree Tn-w1 e Tn-w2, collocate lungo il transetto Tn-w97 e già oggetto d'indagine estensiva l'anno precedente.

<sup>10</sup> Cfr. capp. 4.1, 4.3 e 13.



Figura 15 - Approfondimento nel livello ad intonaci dell'area Tn-w2 (1998).

Nell'area Tn-w1 (settori A-E/1-4) l'obiettivo era quello di chiarire ulteriormente stato di conservazione, contesto e funzione della struttura a ciottoli US 7 (struttura F) e di quella a intonaci US 10 (struttura Hi). Alla base del taglio 2,IV, lungo tutta la fascia nord, si sono messi in luce diversi solchi d'aratro o *ripper* con andamento parallelo N-S, che segnalano chiaramente il livello inferiore di inpatto agrario e coincidono in quota con i ciottoli che compongono la struttura ad acciottolato Hi. Questa struttura è stata, quindi, definitivamente rilevata e asportata, rivelando un piano di posa dei ciottoli su due livelli, stesi probabilmente per regolarizzare e costituire il sottofondo di una struttura in elevato.

Lo scavo della struttura a dispersione di intonaci F chiarisce l'inesistenza di una fossa sottostante, diversamente da quanto si registra di norma nel sito. In questo caso, infatti, gli intonaci della struttura F si presentano stesi su un piano di posa regolare, ad una quota immediatamente sottostante a quella dei ciottoli di Hi. L'interpretazione più probabile di questa struttura, considerata la disposizione semicircolare di alcuni elementi *in situ*, sembra essere quella come forno (figg. 16-17)<sup>11</sup>.

L'area Tn-w2 è stata ridotta alla sola zona sud, estendendola però ulteriormente di 2m in questa direzione (settori A-H/4-8; fig. 18). È stato quindi raggiunto così su tutta l'area il livello di scavo 3,I o 3,II, mettendo in luce quattro aree di dispersione concentrata di intonaci, di cui tre contigue (UU.SS. 10, 20 e 30) appartengono ad un unico complesso strutturale, denominato struttura E<sup>12</sup>.

Le tre fosse del sistema E presentano tre differenti modelli di riempimento: prevalentemente di colluvio e con materiale fine le fosse più piccole e superficiali UU.SS. 10 e 30, con materiale di grosse dimensioni e stato fresco, evidentemente di scarico o collasso *in situ* di sovrastrutture la fossa profonda US 30 (l'unica a raggiungere lo strato sottostante le sabbie). Queste differenze indicano evidentemente una diversa storia di post-fruizione e riempimento per un sistema complessivo che appare unitario in origine e si affianca strutturalmente a quelli già esposti nel sito (A-D). La differenza principale con questi ultimi consiste, però, nel mancato raggiungimento dello strato a ghiaie, dato che US 30 raggiunge uno strato a limi (evidentemente non altrettanto drenante). Per la prima volta quest'anno

<sup>11</sup> Cfr. cap. 4.2.

<sup>12</sup> Cfr. cap. 4.1.



Figura 16 - Struttura F nell'area Tn-w1 (2001).



Figura 17 - Dettaglio della struttura F (2001).



Figura 18 - Scavo delle strutture ad intonaci nell'area Tn-w2=B2 (2001).

elementi di differenziazione stratigrafica e funzionale emergono dall'indagine di una delle tipiche strutture a fosse con intonaci di Favella.

### 2001 (II)

Le due aree di scavo Tn-w1 e Tn-w2 sono state collegate eliminando il diaframma intermedio (Tn-wo), mentre è stata realizzata un'ulteriore estensione di 2 metri delle zone centro-occidentali verso nord e verso ovest. La nuova area di indagine (B) comprende ora complessivamente 210 mq (cfr. cap. 3.2; fig. 16).

Le strutture emergenti sul livello sterile sono le seguenti (da ovest):

- struttura E = insieme strutturale di 3 fosse (UU.SS. 10, 20 e 30) con riempimenti antropici (area Tn-w2), già individuato nel 1998;
- struttura G = nuova grande concentrazione a planimetria apparentemente anulare di intonaci (fig. 19) con limitrofa area sub-ellittica di dispersione planare di minuti inclusi di concotto (area Tn-wo);

- struttura F = struttura a dispersione planare di intonaci (area Tn-w1), già individuata dal transetto Tn-w e dalle successive estensioni;

- struttura H2 = nuova struttura a ciottoli con morfologia apparentemente assiale, messa in luce dall'estensione Est.

Nella zona Tn-w2 il completamento dello scavo della struttura E ha comportato l'eliminazione delle zone risparmiate a S e a N del testimone della fossa US 20, chiarendo, così, ulteriormente la natura di scarico localizzato e simultaneo del livello ad intonaci US 3B. Questo scarico è stato riversato nella fossa vuota (con persistenza del solo livello di colluvio basale US 6) e precede i livelli di più lento accumulo antropico UU.SS. 3,A1 e 3,A2 (scarichi intenzionali con episodi di colluvio intercalati). La stratigrafia del riempimento di US 20 si conclude quindi con un ulteriore livello di tappo da colluvio a formazione lenta (US 8), contenente materiali della fase Neolitico recente.

Nell'area centrale dello scavo (Tn-wo) il livello 3,I evidenzia ampie aree di dispersione di intonaci, sia verso nord, dove piccoli frustoli residuano a livello di spargimento incoerente senza consistenza strutturale, sia verso sud, dove queste dispersioni



Figura 19 - Affioramento del livello ad intonaci della struttura G (2001, II campagna).

mostrano più notevole consistenza strutturale. In quest'area, la dispersione di intonaci appare infatti collegata ad una struttura in depressione, denominata struttura G (fig. 20). Il riempimento superficiale è costituito da un livello di colluvio (US 8), depositatosi al centro di una dispersione lenticolare di intonaci (US 3,A)<sup>13</sup>. Un acciottolato (US 7 = possibile base di focolare), soprastante il colluvio US 8, va riferito anch'esso al Neolitico recente, mentre il livello ad intonaci US 3A è riferibile al Neolitico antico. Anche questa struttura può, quindi, essere interpretata come 'fossa con intonaci'.

Nella zona orientale dello scavo (Tn-w1) è stata completata l'indagine della struttura F, caratterizzata da un'atipica dispersione planare di elementi di concotto (figg. 16-17). Differentemente dalla norma, questi elementi non riempiono alcuna depressione, ma risultano adagiati su un piano semisterile, coincidente con il paleosuolo contemporaneo. L'importanza di questa collocazione primaria degli elementi costituenti ha reso necessario un delicato intervento di ripulitura dei collassi e degli elementi dislo-

cati nel tentativo di evidenziare la morfologia originaria del manufatto. È stato così possibile definire la conformazione a ferro di cavallo di questa struttura, coincidente con la base dell'alzato a semicupola di un'apprestamento in terra battuta con probabile funzione di cottura per alimenti. Di questa evidenza è stato operato un calco con gomma silconica modellabile. Una struttura ipoteticamente collegata alla F (struttura F2)<sup>14</sup> è stata messa in luce ad ovest di questo sistema. Si tratta di una concentrazione di intonaci con disposizione assiale NE-SO e presenza di almeno una evidente buca di palo al suo interno. Data la sua conformazione e disposizione questa struttura potrebbe aver avuto una funzione di schermo frangivento per il forno F.

Un'altra concentrazione di ciottoli (struttura H2)<sup>15</sup> veniva messa in luce allo stesso livello nell'estensione Est di Tn-w1, con una possibile dislocazione assiale in senso E-O. Come tutte le strutture a ciottoli del sito anche quest'evidenza appare riferibile dai materiali di contesto al Neolitico recente.

<sup>13</sup> Cfr. cap. 4.2.1.

<sup>14</sup> Cfr. cap. 4.2.

<sup>15</sup> Cfr. cap. 13.



Figura 20 - Scavo della struttura G (2002).

**2002**

Lo scavo nell'area Tn-w, già indagata negli anni precedenti, ha interessato la struttura ad intonaci G (fig. 20). Si tratta di un'unica grande fossa a contorno subcircolare scavata nel banco sabbioso, con un diametro massimo di 3,2 m e una profondità, residua al decapaggio agrario, di 1,2 m. La particolarità di questa struttura è rappresentata dal suo isolamento, che prescinde dalla tipica disposizione a grappolo di buche di norma rappresentato a Favella, e dalle dimensioni complessive della fossa, nettamente superiori a quelle sinora rilevate.

La stratigrafia, già rilevata l'anno scorso con lo scavo del primo quarto del riempimento e verificata quest'anno con lo scavo in successione dei quarti residui (cfr. cap. 4.1; figg. 51-52) presenta la consueta sovrapposizione dei seguenti livelli: UU.SS. 7-8 = struttura a ciottoli (base di focolare?) e strato di colluvio terminale riferibili alla fase Neolitico recente; US 3A = strato a prevalenza di intonaci (ca. 75% del volume), conservati spesso in grandi frammenti con chiare tracce di pali e rami; US 4 = strato con prevalenza di residui antropici da attività quotidiane (coci, ossa, ecc.) e assenza di intonaci; US 3B = sub-livello di US 4

con rari intonaci, anche in grandi frammenti e frequenti ciottoli, soprattutto nell'interfaccia con US 6; US 6 = sottile livello di colluvio semi-sterile a contatto delle pareti e del fondo della fossa; US 10 = taglio della fossa, operato integralmente nel banco sabbioso.

La presenza alla sommità del riempimento di un livello di scarico di intonaci, US 3, rappresenta lo standard anche nelle strutture A e D e in US 10 della struttura E (mentre in US 20 lo scarico è localizzato lungo il bordo Est e raggiunge il fondo della fossa). Una dinamica deposizionale di scarico e non di crollo *in situ* sembra suggerita dalle modalità di distribuzione degli intonaci in questo strato, che presentano le più varie inclinazioni, e dall'andamento complessivo dello strato, che si sovrappone con aspetto lenticolare al sottostante riempimento antropizzato. Lo strato successivo, rappresentato dai livelli US 4 e US 3B (non sempre chiaramente distinguibili), è caratterizzato invece da una netta prevalenza dei residui antropici dalla sfera del 'consumo quotidiano', piuttosto che da quelli del 'costruire'. Si tratta, infatti, di un riempimento terroso nettamente antropizzato, con numerosi resti di ceramica e fauna e più rari residui biologici. Lo stato di conservazione di questi materiali, nettamente fresco e non fluitato, sembra in-



Figura 21 - Saggio F con strutture di età ellenistica (2002).

dicare una formazione dello strato da un gettito diretto e piuttosto rapido, come indicano le integrazioni a varia altezza, e non da colluvio lento e progressivo. In questo strato sono stati rilevati anche elementi di ornamento e una statuina fittile femminile, frammentata alla vita ma completa della parte superiore, che – anche grazie al rinvenimento di un frammento di gamba – permette di integrare l'iconografia del tipo rappresentato a Favella.

Il fatto che questa fossa non raggiunga il livello a ghiaie, come anche la struttura E, sembra contraddire il 'modello drenante', elaborato sulla scorta delle osservazioni ricavate dallo scavo delle strutture A e D. Sulla base degli elementi desunti dallo scavo dell'area B si profila un'ipotesi funzionale alternativa di queste fosse, come cave di terra per intonaci. Utilizzate nel periodo di costruzione della nuova capanna come luogo di scarico dei rifiuti domestici esse sarebbero state colmate dai residui della vecchia capanna, ridotti dall'incendio a frammenti di concotto.

Tra i rinvenimenti da questa struttura, oltre ai due frammenti di statuine fittili (Favella 3 e 5), si segnalano un alare in concotto pressochè integro e due vaghi di collana fittili<sup>16</sup>.

Nell'adiacente area Tn-w 1, una volta completato il calco, è stata asportata la struttura F (struttura di combustione tipo forno a volta). L'asportazione di questi elementi ha confermato la distribuzione superficiale di questo manufatto, conservatosi grazie alla parziale sovrapposizione di una struttura a ciottoli del Neolitico recente (H1), che l'ha eccezionalmente preservato dalla arature. Per quanto riguarda il possibile annesso, rappresentato dalla distribuzione sub-lineare di intonaci ad ovest della struttura F (struttura F2), la sua rimozione ha verificato la presenza di grossi elementi di concotto con tracce di pali, profondamente incassati nel terreno (ca. 20-30 cm).

Per quanto riguarda la struttura a ciottoli H2, individuata nel 2001, è stata operata un'ulteriore estensione dello scavo verso est, per poterne meglio definirne planimetria e funzione. Non sono stati però acquisiti ulteriori elementi utili, evidenziando invece un'area di totale negatività per quanto riguarda la localizzazione di ulteriori strutture di entrambe le fasi di vita del sito (approfondimenti specifici sono stati realizzati con transetti nelle strisciate dei settori AE e AG attraversando sempre livelli sterili). La struttura H2 rimane quindi definita come una dispersione sub-planare di ciottoli, terminata nettamente verso nord da un

<sup>16</sup> Cfr. capp. 4.2, 8 e 9.

bordo lineare e sfrangiata verso sud dall'impatto agrario. Si tratta in ogni caso della più significativa evidenza per queste strutture del Neolitico recente, di norma scarsamente residue alle arature.

Per verificare l'eventuale presenza di livelli del Neolitico antico e di strutture a fossa con intonaci nell'area a sud del grande canalone sepolto, che sembra costituire il limite dell'insediamento, è stato aperto un ampio saggio (saggio F: 5,5 x 8 m) 14 m a nord della tomba a camera ellenistica (fig. 21). Questo scavo per-

mette di appurare l'assenza in questa zona di evidenze materiali e strutturali riferibili al Neolitico antico; le uniche strutture messe in luce (una fornace circolare e una tomba alla cappuccina) sono, infatti, di epoca ellenistica.

Lo scavo di tutti i testimoni sulle strutture E e G, effettuato ad ottobre dopo la visita al sito da parte dei congressisti della XXXVII Riunione Scientifica dell'I.I.P.P. in Calabria e la preparazione dell'area al definitivo reinterro concludono le attività di scavo nel sito.